

MONEY TRANSFER
The Whole Earth Catalogue (New Millennium)

CARDS

Do Humans Dream of Credit Cards?

Antonio Syxty

Ho iniziato a lavorare sulle carte di credito nel 2007. Le prime che ho fatto consistevano in riproduzioni fotografiche in JPEG di carte di credito originali - cercate banalmente con Google sul WEB - e sulle quali scrivevo la parola SILENZIO a lettere cubitali coprendo l'immagine della carta stessa per gran parte del suo formato.

La scritta SILENZIO veniva poi replicata in altre lingue, ma il concetto rimaneva lo stesso. E' chiaro che la lingua usata nella riprodurre la parola SILENZIO, assumeva concettualmente - per me - connotati diversi.

E ciò avveniva su un piano anche emotivo. Con questo voglio dire che se coprivo l'immagine di una AMERICAN EXPRESS con la parola SILENZIO tradotta in lingua araba, o in lingua russa, o in cinese il risalto di quel gesto eccitava la mia fantasia immaginifica perché era direttamente connessa con il potere economico delle nazioni evocate dalla parola SILENZIO tradotta nelle rispettive lingue, a sua volta inscritta su un icona globale del nostro tempo come può essere un AMERICAN EXPRESS (diventava in qualche modo, ma al contrario, come la scritta COCA COLA sul vaso di terracotta di Ai Weiwei)

Al momento mi dava una certa soddisfazione poter *cancellare* con il concetto di SILENZIO quello di RUMORE creato dal denaro virtuale. Continuando su questa linea decisi che era il momento per poter elaborare un progetto che istintivamente nominai MONEY TRANSFER, un termine comunissimo relativo al concetto di *trasferimento*.

Credo che fosse l'inizio per una riflessione non tanto sul denaro in genere, ma sul fatto che un pezzo di plastica delle dimensioni di 86,5 per 53,97 millimetri contenesse un potere di informazioni così alto sulle identità delle persone e sulla loro vita, e sull'identificazione con un mezzo che di fatto è un tramite, o un trasferimento di debito/credito, di fiducia/sfiducia, identità/persona e così via.

Naturalmente queste riflessioni artistiche sono decisamente ispirate dal contesto occidentale/capitalistico del mondo nel quale mi trovo a vivere, con tutti i suoi codici, icone, tabù e via di seguito.

Se fossi nato in una tribù africana o in una tribù dell'Amazonia e fossi ancora confinato in un mondo scollegato completamente dal benessere/malessere economico ciò non sarebbe accaduto. Ma questo mi sembra ovvio.

Dal 2007 al 2010 ho continuato a 'scrivere' sulle carte esistenti, quelle più conosciute sul pianeta: AMERICAN EXPRESS, VISA, DINERS, MASTERCARD, insomma i *brand* più importanti e in grado di compilare liste di identità personali con il nostro consenso e attraverso altri istituti di credito/debito.

Dalla parola SILENZIO sono passato a scrivere sulle carte altre parole, come DREAM, EMOTION, LANDSCAPE, POETRY, HORROR, DRAMA, o a brevi frasi del tipo: BEHIND ENEMY LINES, BLACK HOLE, ORIGINAL SOUNDTRACK, OUT OF FOCUS, MIND YOUR GAP, BOURNE IDENTITY, BROKEN DREAM e così via.

Lo facevo con l'intenzione e l'intuizione di poter sovrapporre un senso evocato a un *altro senso*. I risultati - o 'studi' - che ottenevo però non mi davano la stessa soddisfazione che mi dava la parola SILENZIO. Avrei potuto isolare parole più evocative come: LIFE, DEATH, WATER, FIRE, NOISE e così via, ma non l'ho fatto, perché mi sono ingannato da solo giocando con le parole e le icone delle carte alla maniera della poesia visiva degli anni '60-'70 di cui sono stato un grande estimatore durante i miei anni di Liceo Classico. Alla fine questa insoddisfazione mi derivava anche dal periodo economico globale (il crollo dei mercati finanziari nel 2008 per esempio) che stavamo (e stiamo ancora) tutti vivendo e conoscendo attraverso i media.

Mi sembrava di fare genericamente il verso a un atteggiamento di protesta nei confronti del denaro e del potere finanziario, cosa che volevo assolutamente evitare.

Il grande tema che ha sempre interessato tutto il mio lavoro dapprima come giovane artista, poi di *performer* e più tardi ancora di regista è stato il tema dell'identità. La sua falsificazione, la contraffazione, la duplicazione attraverso gli alias e gli avatar ecc, e le possibili connessioni/riflessioni con il comportamento umano.

Continuo a dire, però, che quello che andavo facendo non mi dava soddisfazione. Di conseguenza, poichè molte delle carte di credito esistenti e in circolazione hanno un nome del tipo BLACK CARD, PLATINUM, TITANIUM, ALL ACCESS, BUSINESS, CORPORATE e così via, continuavo a intervenire graficamente alterando il senso del titolo - o della caratteristica della carta - sostituendo o cancellando parole e tipologie di carta. Tutto questo avveniva sulle icone fotografiche delle carte di credito originali salvate sul mio hard disk, dopo averle banalmente downloadate dal web.

Il mio lavoro procedeva senza un particolare interesse - per me stesso - visto che solo io ne ero al corrente e qualche amico che si entusiasmava a vedere quei miei 'studi'. Ma l'entusiasmo era relativo al fatto che l'identificazione fra potere del denaro e irrisione dello stesso attraverso i miei manufatti era il più dichiarato e il più ovvio possibile, nonostante io non volessi ottenere questo risultato.

Per uscire da quel vicolo cieco mi misi a studiare le carte di credito esistenti, imparando la loro composizione: il numero emesso dall'istituto finanziario, il chip incastonato nella carta, l'immagine e i colori scelti, la storia delle prime carte di credito (la DINERS fu la prima), la possibilità che

danno alcuni istituti finanziari di personalizzare la carta con una fotografia messa simmetricamente al lato opposto del chip, i metodi di pagamento elettronici dedicati, la differenza di scelta sottolineata dall'offerta dei vari istituti finanziari e così via.

E poi c'era il retro della carta: con la banda magnetica elettronica, il PIN (Personal Identification Number) associato alla carta e spedito al suo utente, il codice numerico definito CVV (Card Verification Value), i loghi e i servizi offerti dalla carta e inscritti in essa.

Addentrandomi nell'oggetto esistente, per quello che è stato, è, e probabilmente sarà in futuro, mi si aprivano nuove prospettive di pensiero e di progetto per MONEY TRANSFER.

E la prima ipotesi che mi si è presentata è stata quella di fare io le carte, di generarle io stesso, come fossi un istituto finanziario, evitando però di *simularle*, ma *dipingendole*, nel senso di costruirle graficamente, ingrandendole fisicamente per 9 volte e poi stampandole su plastica (plexiglass opalino, per ora), arrotondando i bordi in scala rispetto alla carta di credito originale che molti di noi hanno nel portafoglio.

L'idea era quella di generare io stesso i *segni* di ogni carta, facendola diventare un pezzo unico e non un multiplo, distruggendo - una volta stampata - il file digitale. Mi sembrava importante creare la carta e nascondere in essa narrazione, storia, identità, emotività, senso o non-senso, azione e comportamento.

Più andavo avanti scoprii che potevo diventare un ritrattista, o un paesaggista e - così facendo - focalizzare i soggetti che più mi interessavano, però filtrandoli concettualmente, evitando i facili richiami grafici, appaganti, o di senso banalmente denigratorio. Non volevo in alcun modo cadere nel tranello di una simulazione facile e di immediato consumo.

Ho iniziato con l'immaginare le tipologie di carte: le FAMILY CARD, le INFINITY CARD, le FIDELITY CARD, le POETRY CARD e via di seguito. Il percorso che avevo intrapreso poteva sembrare facile: mi ero sganciato dal dover in qualche modo intervenire su un'idea di potere economico portata in primo piano dal logo reale (una per tutte AMERICAN EXPRESS), ma nello stesso tempo stavo navigando in un mare infinito di possibilità.

La cosa non mi piaceva, perché poteva diventare un gioco facile. In realtà mi sono accorto che non era affatto facile progettare una carta per MONEY TRANSFER, perché l'intero progetto iniziava a comporsi come un grande catalogo della vita degli uomini in cui quel pezzo di plastica interveniva continuamente: poteva servire per acquistare una culla come per acquistare una bara. Ogni gesto, accadimento, pensiero, emozione veniva poi certificato, avvallato, comprato da quel pezzo di plastica. E quindi ogni nostro comportamento poteva - e continua a essere - scandito da quel pezzo di plastica, che di fatto diventa altro: protesi emotivo/comportamentale, riferita al sistema dei segni di una società considerata di benessere/malessere.

E non solo: in ogni carta di credito reale ed esistente sono contenuti tutti i nostri dati, le nostre azioni, i nostri gusti, le nostre esigenze: perché tutto viene tracciato, attraverso di esse e in relazione a esse. Questo non è un pensiero astratto, ma un fatto reale determinato dagli algoritmi del sistema finanziario in grado di tracciare continuamente la nostra posizione, la nostra identità, le nostre azioni sul pianeta terra (quella parte del pianeta codificata economicamente in questo modo). E questo procedimento diventerà sempre più importante, perché farà sì che sparirà sempre

di più il denaro cartaceo (quello reale, tangibile, legato fisicamente e in modo comportamentale al gesto unico della persona/individuo) per far posto a sistemi di pagamento identificativi dei protagonisti in scena, che poi siamo tutti noi (chi più chi meno).

Alla fine il sistema creato dalle carte di credito esistenti è molto simile a un catalogo, dove sono contenute gran parte delle nostre azioni, codificate per luogo, data, ora e identità dell'utilizzatore. Il mio progetto iniziava a piacermi enormemente perché mi riportava ai tempi in cui appena uscito dal Liceo mi andavo innamorando dell'arte concettuale e comportamentale di Vito Acconci o di altri artisti di quel movimento e periodo. Del resto mi sono sempre considerato un *situazionista* e un *comportamentista* nel mio lavoro, ricercando in ogni forma di percorso che ho fatto uno studio e una rappresentazione del comportamento umano.

L'idea di creare io un catalogo delle azioni umane e rappresentarlo in parte attraverso le mie carte di credito andava prendendo forma e - simultaneamente - andavano prendendo forma anche altre 'azioni artistiche' future e possibili di MONEY TRANSFER quali la performance, installazioni, environments, *site specific* e altro.

MONEY TRANSFER era pronto per ispirarsi a un The Whole Earth Catalogue alla maniera di Stewart Brand l'anticipatore di Google - diventando a suo modo - in questo progetto artistico - un'edizione speciale denominata New Millennium.

Ora le carte di credito di MONEY TRANSFER si compongono di particolari numerologici molto ricercati e cabalistici. Le carte stampate in una dimensione ingigantita di 9 volte, contengono dati nascosti, che possono variare con una personalizzazione a richiesta del collezionista, sulla maniera del *ritratto*.¹

Il primo passo è stato e continua a essere quello di lavorare sul *front* della carta in modo da non simulare una carta già esistente ma semplicemente più grande- come ho già scritto - ma di costruire un vero e proprio *landscape* o *still life* autonomo e autoreferenziale dove la firma dell'artista (anche) è per alcune carte costituita da un chip vero scannerizzato (e ingrandito nell'immagine) nel quale si può leggere l'impronta del mio pollice, facendo un'attenta disamina del particolare.

Sul retro di ogni carta di plastica - dove è presente un distanziatore per essere appesa ed esposta - viene scritta una frase (che cita volutamente un comportamento di un grande artista come Lucio Fontana) e che differenzia la carta rendendola unica e irripetibile.

Allo stesso modo per ogni carta viene generato un PIN e un CVV, utilizzando il cifrario di Vernam, un sistema crittografico considerato inviolabile nel 1949, che io utilizzo in modo piuttosto anarchico (quindi usandolo come fonte di ispirazione), ma con l'intenzione di citare a mia volta un comportamento umano che si è dedicato alla crittografia per scopi militari e non solo. Questi codici vengono consegnati al collezionista in modo privato e in busta chiusa, e il cui scopo è anche di creare un legame comportamentale fra l'artista e l'acquirente/collezioneista, e non solo.

¹ A questo proposito vedi il testo MONEY TRANSFER -(TWEC-NM) - Portraits - che illustra come viene realizzata una carta in forma di 'ritratto' su richiesta del collezionista, per una personalizzazione/commissione della stessa

M O N E Y T R A N S F E R

Attraverso la derivazione di quei numeri il fruitore/collezionista, volendo, può utilizzarli in modo anarchico e privato/individuale per comporre a sua volta password e ID per il mondo reale, e di conseguenza re-immettendoli nel sistema dei numeri e dei codici che sempre più ci viene richiesto di generare per poter accedere ai sistemi virtuali di utilizzo, generati da algoritmi di cifratura e sicurezza sempre più complessi.

I numeri sempre di più condizionano le nostre identità, costringendoci a generare continui alias di noi stessi, che ci aiutano a transitare attraverso le varie porte che ci vengono proposte dai sistemi virtuali e che vengono replicati all'infinito in un continuum di porte che si attraversano, avanti e/o indietro in un interrotto flusso di tempo che - probabilmente - non si interrompe neanche con la morte. E facendo questi pensieri mi viene in mente la porta *11 Rue Larrey, Paris* di Duchampiana memoria.

MONEY TRANSFER è un progetto/viaggio che ho appena iniziato e che potrebbe riservarmi innumerevoli sorprese. Mi basta rimanere sintonizzato nel suo flusso/riflusso di coscienza/conoscenza, alla maniera di un'alchimista, credo.

(to be continued)

Milano 2012